

SOLIDARIETÀ E FAME NEL MONDO La dottrina sociale di s. Giovanni Paolo II

Zdzisław J. Kijas, OFMConv

Semplicisticamente si può affermare che la solidarietà sia un sentimento di unione e corresponsabilità risultante da affinità di vedute o aspirazioni. Si può altresì definire la solidarietà come responsabilità individuale e collettiva di un determinato gruppo di persone per il bene comune complessivo. Tale concetto, sempre attuale, ha trovato ampio utilizzo nell'insegnamento di s. Giovanni Paolo II, che ha continuato ad approfondirlo in relazione ai diversi ambiti della vita umana e di quella della Chiesa, esortando al tempo stesso a metterlo in pratica. Nel presente articolo sarà mia cura scoprire i legami tra solidarietà e fame nel mondo presenti nella dottrina sociale di s. Giovanni Paolo II.

Inizierò le mie riflessioni avvicinandomi alla problematica della fame, il nostro principale oggetto d'interesse in questo contesto. Successivamente effettuerò delle brevi riflessioni sulla realtà rappresentata dalla solidarietà per poi, nel terzo e ultimo passaggio, indicare proprio nella solidarietà uno strumento straordinariamente efficace per combattere la fame nel mondo.

I. LA FAME: UNA QUESTIONE SEMPRE ATTUALE

Dal rapporto dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO) per l'anno 2019 è risultato che sono quasi 690 milioni gli esseri umani colpiti dalla fame. Approssimativamente 10 milioni in più rispetto al 2018, e 60 milioni in più rispetto a 5 anni prima. L'anno corrente, causa la pandemia del coronavirus, potrebbe far raggiungere un record drammatico e incrementare la cifra di altri 130 milioni. Questi sono gli allarmanti dati del rapporto.

Il rapporto ONU non si limita a considerare gli orrori della fame. Prende in analisi anche il fenomeno opposto, ovvero l'obesità. Ne soffrono circa il 13% degli individui adulti. Questo significa che il problema non è soltanto la *denu*trizione, bensì la *mal*nutrizione. La comunità internazionale deve essere più attiva in tal senso. Manca tuttavia la volontà politica di eliminare le cause della fame che dipendono direttamente dall'essere umano:

conflitti, crisi economiche e cambiamenti climatici. Sono questi i tre principali fattori che portano alla sconfitta.

Le vittime più frequenti sono i bambini. Uno su sette nasce sottopeso. Dei bambini tra 0 e 5 anni di età quasi 150 soffrono la fame cronica, e tra questi 50 milioni ne sono colpiti in modo particolarmente acuto. «Coloro che soffrono la miseria non sono diversi da noi. Hanno la nostra stessa carne e il nostro stesso sangue. Meritano perciò che una mano amica li soccorra e li aiuti, in modo che nessuno venga lasciato indietro» – ha detto papa Francesco nel messaggio per la Giornata Mondiale dell’Alimentazione del 2018¹.

Nel messaggio, inviato all’allora Direttore Generale della FAO José Graziano da Silva², papa Francesco ha sottolineato come il problema della fame non venga risolto dalle dichiarazioni solenni. Bisogna passare alle azioni concrete, ergendosi a fianco di quanti soffrono per la mancanza di cibo e, a causa di questo, vivono in condizioni disumane. Il papa dichiara che è necessario risvegliare la coscienza dell’umanità nel suo insieme. Eradicare la fame richiede l’unione degli sforzi, nobiltà di cuore e preoccupazione costante per far proprio, con fermezza e determinazione, il problema dell’altro. Ha inoltre rimarcato come sia necessaria la volontà politica da parte dei responsabili politici, tante volte immersi solo negli interessi elettorali, o intrappolati dalle proprie opinioni. È inoltre importante la generosità dei programmi di aiuto, l’eliminazione delle barriere commerciali, l’accesso al mercato del cibo e una maggiore resilienza di fronte al cambiamento climatico.

Il papa esorta altresì all’eliminazione della passività e dei problemi strutturali che spesso stanno dietro il dramma della fame: l’estrema disuguaglianza sociale, la cattiva distribuzione delle risorse del pianeta, le conseguenze del cambiamento climatico e conflitti sanguinosi e interminabili. Bisogna aumentare i finanziamenti destinati alla promozione della pace e dello sviluppo delle nazioni. Bisogna fermare il pernicioso commercio delle armi e ascoltare la voce di quanti piangono disperati nel sentirsi abbandonati ai margini della vita e del progresso³.

¹ http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/food/documents/papa-francesco_20181016_messaggio-giornata-alimentazione.html, accesso il 23.11.2022.

² José Graziano da Silva, economista brasiliano-statunitense, è stato direttore generale della FAO dal 1.01.2012 al 31.07.2019.

³ Cf. http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/food/documents/papa-francesco_20181016_messaggio-giornata-alimentazione.html, accesso il 23.11.2022.

II. LE MULTIFORMI CAUSE DELLA FAME NEL MONDO

Nonostante il passare del tempo, «il mondo non è sulla buona strada per raggiungere la Fame Zero entro il 2030» – ha ricordato nel 2020 mons. Fernando Chica Arellano, Osservatore Permanente della Santa Sede presso la FAO.

Se le tendenze recenti continuano, il numero delle persone colpite dalla fame supererebbe gli 840 milioni entro il 2030. [...] Le ponderazioni non riguardano soltanto la fame, ma anche la malnutrizione. [...] I prodotti alimentari ci sono, ma non tutti sono sani. Molti consumano alimenti con carenze di micronutrienti ed eccesso di grassi dannosi. Se dunque la dieta non è sana, causerà malattie [legate al] sovrappeso e all'obesità⁴.

Si ritiene che una delle maggiori cause della fame sia la bassa produttività dell'agricoltura a fronte della popolazione mondiale, in costante crescita. Lo sono la deforestazione sistematica, la desertificazione, l'effetto serra. Ma causa della malnutrizione può essere anche l'analfabetismo, oppure certe moderne forme di colonialismo – quando certi paesi producono merci dirette esclusivamente all'esportazione, ad esempio il tabacco, e non prodotti alimentari per i propri abitanti. Non priva di rilievo nella diffusione della fame è la dipendenza dei paesi poveri da quelli ricchi, in luogo dell'indipendenza e autonomia. Gioca un ruolo anche la bassa, quando non assente, industrializzazione di determinate regioni. Molti dimostrano che, in ogni caso, la stessa industria può essere causa di fame, quando ad esempio produce merci destinate soltanto all'esportazione, trascurando i mezzi di sussistenza per gli abitanti della regione stessa⁵. Infine, causa di fame è la maldistribuzione della ricchezza, il fatto che resti accumulata nelle mani di pochi.

Cause di fame, dunque, non sono soltanto la mancanza di nutrimento, di mezzi di sussistenza o la loro errata distribuzione. Le sue origini vanno ricercate molto più a monte. Alcune sono di carattere climatico, altre hanno carattere squisitamente politico, altre maggiormente ideologico. Penso tuttavia che alla radice di tutto questo vi sia essenzialmente la mancanza di solidarietà tra esseri umani, una carenza del talvolta più elementare senso di comunità e di corresponsabilità gli uni verso gli altri. Si può supporre che l'attuale pandemia da COVID-19 indebolirà ulteriormente i legami in-

⁴ Estratto dall'intervista con monsignor Chica Arellano: <https://www.vaticannews.va/it/mondo/news/2020-07/fame-malnutrizione-fao-asia-africa.html>, accesso il 23.11.2022.

⁵ A tal scopo si delocalizza la produzione industriale nei paesi più poveri, al solo scopo di incrementare il guadagno (visti i minori costi di produzione), invece che migliorare lo standard di vita dei lavoratori.

terpersonali e internazionali, il che farà in modo che cresca ulteriormente il numero delle persone malnutrite o che soffrono la fame. Come affrontare quest'evenienza? Come andare incontro alle esigenze elementari dell'essere umano – tra cui il cibo, mezzo indispensabile alla vita? Quale soluzione ha proposto Giovanni Paolo II?

III. LA FAME E L'ERRATO CONCETTO DI AMORE (PER IL PROSSIMO)

Viviamo in un'epoca in cui siamo costantemente costretti a ridefinire concetti antichi, che hanno perso – o stanno perdendo – il loro significato originario. Tra tali concetti rientra indubbiamente anche quello di “solidarietà”, fino a non molto tempo fa ancora assai ricco di contenuto e di una dinamica interna, ma che attualmente si è indebolito e trasmette poco. Occorre dunque chiedersi cosa sia la solidarietà. È ancora possibile/necessaria nella situazione attuale, con una cultura apparentemente piena di amore, sentimenti, sensibilità? Così almeno sembrerebbe dai media, che propongono una vita all'insegna dell'amore per tutto e per tutti. Il motto *love is love* è onnipresente, perentorio. Allora come spiegare i milioni di persone che soffrono la fame e non dispongono di quantità sufficienti di cibo? Se è l'amore l'idea guida della società moderna, e specialmente della porzione economicamente più florida, che non conosce la denutrizione, come giustificare la mancanza di cibo in altre parti del mondo?

La rivoluzione dei costumi, iniziata ormai molti anni or sono, è principiata da una lenta modifica del significato di alcuni concetti fondamentali, tra i quali anche il concetto di solidarietà. Tuttavia l'idea che ha subito la maggior ridefinizione è stata proprio quella dell'amore, che costituisce – penso tutti siano d'accordo – il fondamento dei meccanismi del mondo e delle relazioni interpersonali. E, come molte altre idee, è caduta vittima del cosiddetto emotivismo, un punto di vista secondo il quale bene o male sono esclusiva espressione dello stato emozionale del singolo, e non come tentativo di espressione di norme morali obiettive⁶.

Clive Staples Lewis (1898-1963), che ha consacrato alla questione dell'amore un trattato intero – *I quattro amori* – scriveva che già nell'opinione dei suoi contemporanei non era tanto Dio a essere amore, quanto

⁶ Cf. M. KĘDZIERSKI, „Przemija bowiem postać tego świata”. *LGBT, Ordo Iuris i rozpad katolickiego imaginarium* [«Passa infatti la figura di questo mondo». *LGTB, Ordo Iuris e la caduta dell'immaginario cattolico*], <https://klubjagiellonski.pl/2020/08/08/przemija-bowiem-postac-tego-swiata-lgbt-ordo-iuris-i-rozpad-katolickiego-imaginarium>, accesso il 30.08.2020.

l'amore a divenire dio⁷. L'amore si faceva via via più sentimentale, fisico, Eros, perdendo al contempo le sue connotazioni sociali, la sua necessaria oggettività, il senso di dovere e di solidarietà con quanti si trovano in stato di bisogno – sia esso bisogno di giustizia o di aiuto. La rivoluzione dei costumi si è dunque allontanata dal concetto cristiano di amore, che con grande approssimazione si potrebbe definire come la disposizione di una persona a sacrificarsi per il prossimo, per senso di responsabilità nei suoi confronti.

Secondo la dottrina cristiana vero amore è disporre di sé donandosi. Ed è proprio questo il concetto alla base della solidarietà, senza la quale non esisterebbe alcuna comunità e – come logicamente ne consegue – nessuna buona società. Al contrario, l'amore inteso come emozione si caratterizza per volubilità, occasionalità e soggettivismo. Si tratta di un sentimento molto egoistico, il cui unico fine è preoccuparsi di assicurare a ognuno il massimo del piacere. Un amore fondato esclusivamente sul sentimento sembra escludere la disponibilità a sacrificarsi per gli altri, sempre beninteso se in ciò non si riesca a provare un certo piacere. Tale amore è effettivamente divenuto un dio. E tuttavia, al tempo stesso, *love is love*. Non si può dire a nessuno come quel *love* andrebbe definito, e di conseguenza non si può forzare nessuno a dare una definizione nemmeno degli altri concetti, tra i quali anche quello di solidarietà che qui ci interessa. La divinizzazione dell'amore porta – io penso – direttamente alla catastrofe, in forma di individualismo estremo, concentrazione esclusiva sulle proprie necessità e sulle proprie emozioni, e infine – non lo si può escludere – a casi di aggressività e violenza. Perché, infatti, se *love is love*, ne consegue naturalmente che il mondo inizierà a vivere senza amore: se l'amore può essere qualsiasi cosa, finirà col non essere più nulla⁸.

Un'ulteriore tappa nella rivoluzione dei costumi la si ebbe già con Antonio Gramsci (1891-1937) e la marcia attraverso le istituzioni che egli proponeva, vale a dire la diffusione di nuovi concetti attraverso le istituzioni della vita pubblica, che avrebbero reso duraturi proprio tali valori mutati. In tal modo amore e solidarietà – i due nostri principali oggetti d'interesse – perdevano il proprio antico significato, diventando concetti soggettivi, egoistici ed emotivi. Persa la dimensione oggettiva, sono stati legati soltanto al profitto o al piacere di un ristretto gruppo di persone, che sia in grado di restituirlo a sua volta.

⁷ Cf. C.S. LEWIS, *I quattro amori. Affetto, Amicizia, Eros, Carità*, Milano 1990².

⁸ Cf. *ivi*.

IV. GIOVANNI PAOLO II E IL BISOGNO DI SOLIDARIETÀ

Una delle prime persone a comprendere la minaccia rappresentata da questa strategia è stato Karol Wojtyła. Già negli anni '50 iniziò a cimentarsi in tentativi di ridefinire il concetto cristiano di amore, coniugale innanzitutto, e contestualmente anche di ridefinire la solidarietà. È possibile che proprio per questo, da giovane vescovo e professore, e successivamente nei primi anni del suo pontificato – in reazione alle sfide poste dal Concilio Vaticano II e dalla successiva rivoluzione dei costumi – si fosse concentrato sullo sviluppo della cosiddetta teologia del corpo⁹. Descriveva l'amore di coppia tra i coniugi facendolo assurgere quasi a modello. Si tratta di un amore in cui giocano un ruolo eccezionalmente importante sia la sessualità, sia la differenza di genere. È un amore che consente in qualche modo di sperimentare la vita interiore di Dio come Santissima Trinità. In ultima istanza un amore che dovrebbe essere per il cristiano uno dei tesori più preziosi, che va protetto da deformazioni, dalla riduzione al sentimento e dalla chiusura entro i confini dei propri bisogni individuali.

I mutamenti della situazione mondiale costrinsero s. Giovanni Paolo II a occuparsi della questione della solidarietà, analizzandola da vicino e in profondità. Lo fece anche nell'enciclica *Sollicitudo rei socialis*, pubblicata il 30 dicembre 1987¹⁰, nel 20° anniversario dell'enciclica di Paolo VI *populorum progressio*¹¹. Sottoponendo a un'acuta analisi la situazione del mondo a lui contemporaneo, il papa giunge a due risultati, importanti per stabilire in quali modi modificare la situazione che si era venuta a creare, ovvero i possibili rimedi. Il primo risultato cui giunge è che i contemporanei vivono nelle strutture del peccato che essi stessi hanno creato; il secondo, che tra persone, comunità, popoli e nazioni – ma anche tra gli stati – esiste un'interdipendenza che non deve essere valutata in maniera negativa, anzi: la crescente consapevolezza di tali legami reciproci poteva andar vista come un valore positivo. S. Giovanni Paolo II ritiene che la risposta appro-

⁹ Continuò ad approfondire questo tema anche in seguito, come papa. Nell'ambito delle udienze del mercoledì tra il 1979 e il 1984 espose le catechesi sul matrimonio, che guadagnarono il nome di "teologia del corpo", cf. GIOVANNI PAOLO II, *L'Amore Umano nel Piano Divino - La redenzione del corpo e la sacramentalità del matrimonio nelle catechesi del mercoledì (1979-1984)*, Città del Vaticano 2010. Il papa utilizzò spesso tale espressione nelle sue catechesi. Il materiale per una dottrina della teologia del corpo costituiva un libro che Karol Wojtyła aveva approntato già da cardinale, ma che non era riuscito a pubblicare perché nel frattempo eletto vescovo di Roma.

¹⁰ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Sollicitudo rei sociales*, in *EV X*, 1694-1825.

¹¹ Cf. PAOLO VI, Lettera enciclica *Populorum progressio*, in *EV II*, 876-955.

priata a tale crescente consapevolezza di interdipendenza sia la *solidarietà*, che

non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti¹².

Il papa non intendeva ridurre l'amore a sentimento, né la solidarietà a vuoti sospiri. Con solidarietà intendeva una responsabilità, adeguatamente messa in pratica, del singolo verso tutti, di tutti verso il singolo nonché da singolo a singolo. Per s. Giovanni Paolo II la solidarietà non è simpatia, compassione, interesse per il destino del prossimo, ma impegno e responsabilità.

La solidarietà, come la intendeva il papa, fondava la disponibilità a servire il prossimo, e non – com'è invece stato in molte situazioni – un privarlo dei mezzi necessaria alla sussistenza, impoverendolo quando non riducendolo persino alla fame. L'etica della solidarietà di cui parla s. Giovanni Paolo II sta alla base del servizio e del dono di sé al prossimo, e non dell'appropriamento e dell'annullamento dei suoi diritti. Infine essa fonda il riconoscimento ed il rispetto della dignità personale di ognuno e della disponibilità a proteggere quanti si trovano in pericolo, minacciati, soffrono la miseria o sperimentano la fame¹³. È proprio in questo caso che la solidarietà – così come descritta da s. Giovanni Paolo II – conduce a rigettare qualsivoglia struttura del peccato, a combatterlo; esso infatti mette a repentaglio il bene dell'essere umano, il suo sviluppo adeguato o addirittura giunge a negare il suo pieno diritto all'esistenza. Il papa insegnava che la vera solidarietà induce a servire il prossimo e a rifiutare qualsiasi forma di sfruttamento o, peggio ancora, di privazione dei mezzi di sussistenza. La solidarietà cristiana è garanzia di riconoscimento e rispetto della dignità di ognuno, e in particolar modo disponibilità a proteggere quanti si trovano in pericolo e vengono sottoposti a diverse forme di sofferenza o miseria, materiale quanto spirituale.

Al centro della solidarietà cristiana correttamente intesa si cela dunque – secondo la dottrina di s. Giovanni Paolo II – l'evangelica opzione preferenziale per i poveri. Non ha nulla a che vedere con interessi politici o ideologici, come alcuni vorrebbero: è il desiderio di accorrere in aiuto di quanti

¹² GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo*, n.38, 1789.

¹³ Cf. JAN PAWEŁ II, Encyklika *Sollicitudo rei socialis* opublikowana z okazji dwudziestej rocznicy ogłoszenia encykliki *Populorum progressio*. Komentarz ks. Józef Majka, Wrocław 1988, 134. D'ora in poi MAJKA, *Encyklika*.

ne hanno bisogno e nella forma necessaria. In questa opzione preferenziale non si tratta esclusivamente di essere solidali con quanti soffrono la fame e difenderli. Nella dottrina del papa i confini (cristiani) della solidarietà sono molto più estesi, dal momento che includono tutti gli esseri umani – in quanto beneficiari di una medesima dignità conferita loro dal Creatore – i quali, in un qualche momento della loro esistenza terrena, si siano trovati nell'urgente necessità di aiuto spirituale, materiale o sociale. Tale spirito di solidarietà interpersonale, vicino alla dottrina sociale cristiana, risulta infatti dal messaggio biblico che «La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola» (At 4,32).

V. LA SOLIDARIETÀ NASCE SOLTANTO DALL'AMORE AUTENTICO

Nella teologia di s. Giovanni Paolo II la solidarietà è una virtù cristiana fortemente legata alla carità¹⁴. Praticandola, la comunità cristiana diviene viva immagine di Dio Uno e Trino, Padre, Figlio e Spirito Santo, divina "Comunione", che dovrebbe riflettersi anche nella comunione tra gli esseri umani. Ecco che allora la concezione che aveva il papa della solidarietà non ha più carattere esclusivamente sociale, bensì acquisisce carattere religioso e teologico. Allo stesso tempo – bisogna pensare – s. Giovanni Paolo II determina anche una chiara missione per la Chiesa nell'ambito dello sviluppo sociale: è una missione di promozione e rafforzamento dell'unità tra gli esseri umani, indipendentemente dal loro censo, dalla lingua o dal colore della pelle. Non si tratta dunque di un ruolo politico, bensì strettamente spirituale, educativo e pastorale.

Proprio in virtù del fatto che la solidarietà è una forma di carità attiva, suo compito – potremmo dire vocazione – è praticare l'amore e demolire le strutture nate dal peccato.

I «meccanismi perversi» e le «strutture di peccato», di cui abbiamo parlato, potranno essere vinte solo mediante l'esercizio della solidarietà umana e cristiana, a cui la Chiesa invita e che promuove instancabilmente. Solo così tante energie positive potranno pienamente sprigionarsi a vantaggio dello sviluppo e della pace¹⁵.

Anche il concetto di sviluppo viene modificato: se fino ad allora, tra i movimenti che avevano le loro radici nell'Illuminismo, l'idea di sviluppo aveva carattere principalmente materialistico, legato alla crescita economi-

¹⁴ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo*, n.40, 1793-1797.

¹⁵ *Ivi*, 1795.

ca, il papa ne propone una concezione nuova, differente. Se il concetto illuminista di sviluppo aveva condotto a un “sovrasviluppo” unilaterale¹⁶, a un’ esagerata disponibilità di beni materiali, al consumismo accompagnato da una continua “insaziabilità”, la nuova concezione di sviluppo risultante dall’ idea cristiana di solidarietà dovrebbe contrastarla. La logica dello sviluppo imperante fino a quel momento aveva procurato una serie di danni fisici e morali, aumentato il numero dei poveri e generato strutture ingiuste; la solidarietà fondata sulla virtù cristiana della carità dovrebbe riparare a tutto questo. Il papa insegna dunque che lo sviluppo dovrebbe essere regolato dal senso morale, mantenendo il giusto equilibrio tra “avere” ed “essere”. Poiché, nonostante l’ aspetto economico ricopra un ruolo importante nello sviluppo, tuttavia il possesso di beni materiali dovrebbe sottostare a una gerarchia di beni appropriata: lo stesso sviluppo andrebbe misurato e diretto secondo la «vocazione dell’ uomo visto nella sua globalità, ossia secondo un suo parametro interiore»¹⁷.

VI. LA SOLIDARIETÀ CRISTIANA E LA QUESTIONE DELLA FAME

La fame ha molti volti e genera malattie differenti. Si può parlare di fame materiale, ma anche di fame spirituale, che «costringe intere masse umane a restare sul fondo della vita culturale e sociale, rendendo loro – singoli individui e popoli – un’ esistenza sana e uno sviluppo personale e nazionale»¹⁸. Accanto alla fame di case esistono la fame di giustizia e molti altri tipi di fame. Differenti sono anche, come ho già scritto, le cause della fame. Una delle cause importanti è una concezione dannosa dello sviluppo e dell’ ingiusta distribuzione dei beni, il che fa in modo che «relativamente pochi [...] possiedono molto, e molti [...] non possiedono quasi nulla»¹⁹. Una situazione del genere si discosta molto dalla solidarietà cristiana. La concezione dello sviluppo promossa al giorno d’ oggi, che restringe l’ amore al profitto, individuale o nazionale, fa in modo che accanto a fenomeni di sottosviluppo, che espandono le aree di povertà e moltiplicano il numero degli affamati, esista il sovrasviluppo e l’ eccessivo accumulo di beni materiali da parte di altre società o individui.

¹⁶ Cf. M. Toso, *Principali contenuti e aspetti di novità nella “Sollicitudo rei socialis”*, in M. Toso (a cura), *Solidarietà, nuovo nome della pace. Studi sull’ Enciclica “Sollicitudo rei socialis” di Giovanni Paolo II, offerti a don Giuseppe Gemmellaro*, Torino 1988, 30.

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo*, n.29, 1761.

¹⁸ MAJKA, *Encyklika*, 120.

¹⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo*, n.28, 1759.

Ecco allora il quadro: ci sono quelli – i pochi che possiedono molto – che non riescono veramente ad «essere», perché, per un capovolgimento della gerarchia dei valori, ne sono impediti dal culto dell'«avere»; e ci sono quelli – i molti che possiedono poco o nulla – i quali non riescono a realizzare la loro vocazione umana fondamentale, essendo privi dei beni indispensabili²⁰.

Ciò porta con sé effetti avversi a livello materiale e spirituale; ostacola, o impedisce del tutto, lo sviluppo integrale dell'essere umano. In che modo allora gestire il problema della fame sulla terra? Cosa fare affinché, visto l'enorme quantità di beni materiali, sul pianeta non ci siano più persone denutrite, o che giungono a morire di fame?

Il papa auspica – è quel che ho cercato di mostrare anche prima – un cambiamento di pensiero, un nuovo genere di solidarietà, basata sulla carità cristiana e sulla dignità di tutti gli esseri umani. In questo modo il papa trasferisce la questione sociale su un livello più alto, morale, e la sottopone al giudizio della coscienza. Egli insegnava infatti che soltanto una persona dalla coscienza sensibile è in grado di scorgere le strutture del peccato nel mondo moderno e opporsi ad esse, creandone di nuove, più evangeliche.

Quali sono tali strutture? Cosa riguardano e come combatterle? Quando il papa parla di strutture del peccato, intende non tanto le strutture sociali, economiche o politiche in sé stesse, bensì innanzitutto le strutture psicosociali, i sistemi di atteggiamenti e di motivazioni che dominano nelle società moderne: sete di guadagno, desiderio di potere, il raggiungimento dei propri obiettivi “a qualunque costo” sono tutti fattori che generano ingiustizia e – indirettamente – fame.

Da contrappeso fa un'umentata sensibilità della coscienza, che rende l'essere umano simile al Creatore, sensibile a ogni creatura.

In questo secolo ci vantiamo, e con ragione, dei progressi della scienza e della tecnologia, ma dobbiamo ancora fare passi avanti in umanità; non possiamo restare a guardare passivi e indifferenti la tragedia di tanti popoli che, mancando di alimenti sufficienti, si vedono costretti a vivere in un regime di mera sopravvivenza ed incontrano, di conseguenza, ostacoli quasi insuperabili al loro decoroso sviluppo²¹.

Sul medesimo tema torna nel *Messaggio per la Quaresima* del 1991:

In questo tempo di Quaresima, è bene riflettere sulla parabola del ricco epulone e di Lazzaro. Tutti gli uomini sono chiamati a partecipare al banchetto dei beni

²⁰ *Ibidem.*

²¹ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Quaresima 1989*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XII,1, 1989 (gennaio-giugno), Città del Vaticano 1991, 233.

della vita, eppure tanti giacciono ancora fuori la porta, come Lazzaro, mentre 'i cani vengono a leccarne le piaghe' (Lc 16, 21)²².

Se ignorassimo l'innumerabile moltitudine di persone umane che non solo sono prive dello stretto necessario per vivere (cibo, casa, assistenza medica), ma non hanno neppure la speranza di un futuro migliore, diventeremmo come il ricco epulone che finge di non vedere il mendicante Lazzaro (cf. Lc 16,19-31).

Dobbiamo quindi tenere fissa negli occhi l'immagine della miseria sconvolgente, che affligge tante parti del mondo; e pertanto, con questa intenzione, ripeto l'appello che – in nome di Gesù Cristo e a nome dell'intera umanità – ho rivolto a tutti gli uomini durante la mia ultima visita nel Sahel: «In che modo la storia giudicherà una generazione che, avendo tutti i mezzi per nutrire (quelle popolazioni) del pianeta, con indifferenza fraticida si è rifiutata di farlo?... Come non può essere deserto un mondo, in cui la povertà non incontra un amore capace di dare la vita?»²³.

La realtà della fame nel mondo fa appello alla solidarietà cristiana, fondata sulla carità. Nel *Messaggio* citato sopra, il papa scrive: «Il modo in cui ci comporteremo sarà la vera, autentica misura del nostro amore per Lui, fonte di vita e di amore, e segno della nostra fedeltà al suo Vangelo»²⁴.

CONCLUSIONE

Eccomi alla conclusione delle mie ponderazioni. Collegando la questione della fame con il tema della solidarietà e della carità ho voluto esprimere l'essenza delle riflessioni di s. Giovanni Paolo II. Egli infatti legava sempre le questioni sociali all'ordine morale, non soltanto a quello economico o politico. Egli riteneva che alla base di qualsiasi cambiamento, tanto in bene quanto in male, si trovino l'essere umano e le sue scelte etiche. Tra esse troviamo anche la drammatica realtà della fame nel mondo contemporaneo – mondo che da un lato trabocca di benessere, dall'altro vede crescere la povertà e la miseria, la fame e la mancanza di mezzi necessari alla vita. Soltanto un'autentica solidarietà che vive della carità cristiana è in grado – secondo il pensiero di s. Giovanni Paolo II – di risolvere questa e molte altre difficoltà del mondo contemporaneo.

²² GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Quaresima 1991*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIII,2, 1990 (luglio-dicembre), Città del Vaticano 1992, 589.

²³ *Ivi*, 590.

²⁴ *Ibidem*.